

LA SALITA AL M. BIANCO SOPRA LE MONTAGNE, NON TRA LE MONTAGNE

Martedì notte, lunghe ore di guida mentre Franco, Maria ed Enrico riposano dopo la salita al Bianco avvenuta nella mattinata.

Tutto è avvenuto talmente in fretta che risulta difficile pensare di aver trascorso due giorni sul massiccio del Bianco, beneficiati da un tempo splendido. I ricordi si sovrappongono e scorrono veloci, ma servono a mantenersi vigili e sufficientemente lucidi per la guida.

Il pensiero corre alla prima proposta di onorare il centenario della fondazione della sezione con una gita sociale «speciale», dopo quella ottimamente riuscita sul Rosa l'estate precedente.

La scelta del Bianco e la decisione di parteciparvi.

La prima visione completa del massiccio, poco dopo aver superato Aosta, spettacolare, enorme, a sbarrare la Valle; la sosta per le fotografie di rito che permette di meditare sulle prossime fatiche della salita, un turbinio di ricordi sui 18 mesi di militare trascorsi in quella zona, sui primi spensierati mesi di matrimonio.

L'incontro è fissato per il pomeriggio di domenica a Courmayeur. Ci sono tutti, saluti, abbracci e presentazioni. Anche quest'anno sono presenti tre generazioni, con Carletto Tomsig (79 anni), Enrico e Massimiliano (10 e 12 anni rispettivamente) che rappresentano gli estremi.

Una gioviale cena condita da approfondite discussioni sull'equipaggiamento più idoneo per i prossimi giorni, i timori per la quota, poi gli ultimi preparativi per l'indomani che prevede l'arrivo ed il pernottamento al rifugio Tête Rousse.

Una audace e riposante cremagliera ci porta da La Fayet alla pietraia del nido d'Aigle (2372 m.) dopo aver attraversato idilliaci ed invitanti alpeggi ed averci permesso una prima visione della maestosità del ghiacciaio del Bionnassay.

Sacchi in spalla, ed iniziamo a salire per le interminabili e noiose falde detritiche del Desert de Pierre Ronde, seguendo una lunga teoria di zaini variopinti che pigramente ondeggiavano ritmicamente, formando una macchia di colore che contrasta nettamente con il grigio della roccia.

Finalmente il panorama si fa più gradevole fino ad esplodere con la vista ad Est dell'aerea Aiguille du Midi a cui fa contrasto l'ammasso bianco e seraccato delle antecime del Bianco e del ghiacciaio del Goutier.

Ecco il rifugio: una squallida capanna che ci riserverà comunque una discreta accoglienza.

Il riposo, la cena ammassati e stretti l'uno all'altro, poi il tramonto che ci sorprende con la bellezza dei suoi colori, ed esalta alcune tende di giovani

francesi, che il giorno seguente tenteranno la salita all'Aiguille de Boines-say.

Ed è subito notte. Una delle solite innumerevoli notti di montagna, con i suoi silenzi ed il violento contrasto del desiderio di viverla completamente ed il piacere di infilarsi in un accogliente giaciglio.

Il mattino seguente, mentre attendiamo l'arrivo delle due guide che saranno nostre compagne fino alla cima, osserviamo l'ininterrotta fila di alpinisti che scendono e salgono il percorso che collega il nostro rifugio con il Goutier, nostra prossima tappa.

Questo percorso è caratterizzato da un colatoio e da roccette che si dimostreranno non difficili, ma assai pericolose per le improvvise e continue scariche di sassi. Poco dopo infatti possiamo ammirare le perfette evoluzioni di un elicottero della gendarmeria francese venuto a prelevare due alpinisti colpiti da pietre.

Si parte! legati in cordata (risulterà un errore), attraversiamo velocemente il colatoio, che si dimostra ancora più insidioso di quanto precedentemente immaginato.

Repentine scariche di pietre, appena precedute dalle grida di avvertimento degli alpinisti che si trovano più in alto, che vengono rilanciate l'uno all'altro quasi gioiosamente nei più diversi idiomi, fino a giungere al malcapitato che si trova in quel momento nel colatoio, non permettono nessun tipo di fuga, ma solo una ferrea attesa del passaggio dei bolidi. Trenta secondi circa dal distacco delle pietre mobilizzate dal calore del sole, tempo nettamente inferiore a quello necessario per attraversare la lingua di neve.

Finalmente arriviamo al Goutier, nuovo ed affollatissimo rifugio (c'è chi dormirà sulla balconata esterna). Preparativi e piani per l'indomani, un'abbondante ed ottima cena e quindi tutti a dormire.

I movimenti di alcuni compagni di camera avvertono che si avvicina l'ora della sveglia, una sfuggente occhiata all'orologio indica che sono le 1,30 circa; il caldo del letto ci trattiene ancora pigramente, fino a quando ogni tentativo di ignorare i ripetuti richiami diventa impossibile e si è costretti ad alzarsi.

Una fugace colazione, gli ultimi preparativi e alle 2,30 abbandoniamo il rifugio per immergerci nella notte. Il cielo è sereno e le stelle sembrano piccoli palloncini appesi appena sopra la nostra testa.

Calzati i ramponi iniziamo a salire pigramente e silenziosamente, rimpiangendo ancora il caldo del rifugio, già preceduti da decine di luci, una suggestiva processione che si snoda a confondersi con il luccichio delle stelle.

Comincia presto ad albeggiare, ai lumicini si sostituiscono lentamente fuggevoli immagini di persone che ora si avvicinano ed ora si allontanano a seconda delle ondulazioni del terreno.

Una sosta nei pressi della Capanna Vallot, qualche tavoletta di energetico e la cima appare già più vicina, l'ultima cresta e la salita è finita. Una stretta di mano, un abbraccio a Maria, poi lentamente assaporiamo il piacere del panorama.

Siamo proprio in alto, dominiamo la Valle d'Aosta e di Chamonix, riconosco in lontananza alcune cime, il Cervino, il Gran Paradiso, la Gran Taparei, poi avverto un senso di disagio, di vuoto, non mi sento circondato

da montagne, tutto è troppo piccolo sotto di noi, troppo lontano, mi sento al di sopra delle montagne, non tra le montagne.

Si ripete la solita routine: un sorso di tè, qualche foto, poi il vento gelido e la stanchezza ci consigliano una rapida discesa verso il rifugio.

Il resto non fa più storia; una sosta al rifugio, la discesa lungo le roccette, l'attraversamento veloce del colatoio, ultimo momento di emozione e di timore, l'arrivo al Tête Rousse e la decisione di non pernottare, ma di rientrare in... serata a Padova.

Veloci saluti ed abbracci, la promessa di ritrovarci nuovamente per qualche escursione, ed una veloce discesa fino al Le Niode de Aigle giusto in tempo per prendere l'ultima cremagliera che ci riporterà a valle.

Solo la stanchezza ed il ritmico ronfare dei compagni di viaggio mi fa intuire che tutto ciò è stato realtà. Alcuni segnali finalmente indicano la fine dell'autostrada; è quasi l'alba, e il desiderio di un letto fa contrasto con il rimpianto di una entusiasmante ma troppo breve gita.

Sandro Silvano



Monte Bianco, 24 luglio 1985. I partecipanti.

La Sezione di Fiume del C.A.I. e «Liburnia» ringraziano gli Enti e le Associazioni che, in occasione del Centenario, con il loro contributo hanno tangibilmente partecipato alla celebrazione:

A.N.A. di Trieste - Istituto Bancario di Trieste - Banco di Sicilia, filiale di Trieste - Lega Nazionale di Trieste - Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone - Banca Cattolica del Veneto, filiale di Trieste - Banca del Friuli, filiale di Trieste.
